Dal sito "inpiù.net"

8 febbraio 2016

Cameron e i migranti

Vincenzo Visco

Una delle questioni di fondo poste da Cameron per la permanenza del R.U. nell'Unione Europea riguarda la possibilità di escludere per un certo numero di anni i nuovi residenti dai benefici del welfare, in particolare di quello familiare. La questione che all'inizio era stata dai più ritenuta improponibile, e stata progressivamente considerata accettabile se non addirittura condivisibile. Del resto il clima è quello che è, come dimostra la decisione della civilissima Danimarca di espropriare i migranti che entrano nel Paese delle loro (magre) risorse per costringerli a contribuire al loro mantenimento.

L'argomento di Cameron è che il welfare britannico funge da magnete nei confronti dell'immigrazione spingendo numerose persone a trasferirsi nel Regno Unito solo per beneficiare delle sue prestazioni. I dati tuttavia non confermano la preoccupazione di Cameron dal momento che la stragrande maggioranza dei beneficiari delle prestazioni in discussione risulta essere di cittadinanza britannica. Ma evidentemente la proposta ha motivazioni politiche e propagandistiche e non economiche.

A sostegno di Cameron è intervenuto l'economista tedesco Hans Werner Sinn che ha proposto una singolare giustificazione per la richiesta di Cameron.

Dice Sinn: poiché il sistema di welfare è finanziato attraverso il prelievo fiscale, esso implica una redistribuzione a favore dei meno abbienti, e quindi l'afflusso di nuovi "clienti" comporterebbe un aumento dei beneficiari della redistribuzione e quindi un onere aggiuntivo per i più ricchi. So what ? direbbe qualcuno. Ma evidentemente per Sinn la materia della redistribuzione risulta piuttosto delicata se non indigesta.

In realtà il problema è mal posto: se i nuovi immigrati sono destinati a rimanere per sempre (o molto tempo) in qualche campo di accoglienza, essi beneficerebbero effettivamente di un regime assistenziale a carico del bilancio pubblico britannico. M se essi trovano un lavoro, producono reddito, tasse e contributi non si capisce perché non dovrebbero essere trattati come tutti gli altri cittadini britannici ed essere di fatto loro a dover finanziare indirettamente i cittadini del Paese.

Una cosa è regolare e anche limitare gli accessi indesiderati o non necessari (il che richiederebbe tuttavia politiche militari ed economiche di intervento diretto nei Paesi di provenienza dei migranti), e altra penalizzare per più anni chi già risiede e lavora nel R.U..

Non esistono giustificazioni razionali a questa proposta, e sorprende il fatto che non solo l'Europa accetti di discutere nel merito della proposta, ma soprattutto che non si siano levate obiezioni e proteste da nessuna parte. Neanche dal nostro Paese.

E' proprio vero che l'Europa ha perso non solo l'anima, ma anche la testa.